SANTUARIO E PELLEGRINAGGIO NELLA PALESTINA DELL'ETÀ DEL BRONZO MEDIO (2000-1600 A.C.): RECENTI SCOPERTE SULLE AREE DI CULTO APERTE E GLI «ALTI LUOGHI» DEI CANANEI

PROF. LORENZO NIGRO Docente nell'ISSR «Ecclesia Mater»

Le attività di scavo e di ricerca archeologica in Siria e in Palestina svolte nella prima metà degli anni '90 hanno aggiunto nuovi dati alle nostre conoscenze sui Santuari e sui culti delle popolazioni della Terra di Canaan in età preclassica e segnatamente nella Età del Bronzo Medio (2000-1600 a.C.). Mentre è venuta confermandosi sempre più l'unità culturale della regione siro-palestinese in questo periodo (MATTHIAE 1990), sono emerse dagli scavi nuove testimonianze sui grandi Santuari cittadini che in quasi tutti i principali centri urbani della regione costituivano il fulcro urbanistico e religioso delle città.

Le scoperte recenti hanno in special modo fornito nuovi dati sui luoghi di culto tipici di questa regione, gli spazi culturali aperti rialzati definiti «alti luoghi» (bamôt) nei testi biblici, che rimanendo per secoli caratteristici del culto in questa regione, saranno oggetto della famosissima riforma religiosa di Giosia narrata nel secondo Libro dei Re (Dever 1994: 148-149). L'origine delle terrazze rialzate nell'Età del Ferro (come quelle rinvenute a Dan o Taanach: BIRAN 1994; RAST 1994) risale dunque nel tempo sino all'epoca del maggiore sviluppo urbano siro-palestinese del Bronzo Medio. Già in quest'epoca tali apprestamenti per il culto costi-

tuivano il cuore dei grandi Santuari palestinesi, i quali erano meta di pellegrinaggi cui partecipava, in determinate occasioni, tutta la popolazione della città-stato, e, a tal fine, non erano costituiti esclusivamente da templi chiusi, ma avevano come spazi irrinunciabili e qualificanti areo aperte destinate al culto, fornite di arredi fissi e di installazioni. Proprio lo studio di queste aree aperte, siano esse piazze, piattaforme, recinti sacri. ha consentito di potere valutare più approfonditamente quali fossero i luoghi del culto dei Cananei nella fase di maggior splendore della cultura urbana siro-palestinese, quella del Bronzo Medio II, tra 1850 e 1550 a.C. Si tratteranno in questa sede i luoghi di culto considerati maggiormente significativi dal punto di vista delle possibilità di ricostruire le attività religiose che vi venivano svolte.

Le testimonianze archeologiche mostrano come proprio in questo periodo nella regione siro-palestinese le aree sacre divengano aree aperte – sebbene chiaramente separate per mezzo di recinti dal resto del tessuto urbano – dove vengono ospitate attività religiose cui partecipa un gran numero di fedeli, almeno a giudicare dallo spazio reso disponibile all'interno dei temenoi.

Nella città di Megiddo una delle più antiche aree sacre della Palestina, l'area che aveva ospitato il principale Santuario cittadino sin dal periodo Tardo Calcolitico (strato XIX), registra una significativa trasformazione in spazio di culto aperto nello strato XII, nel corso del XIX secolo a.C. (DUNAYEVSKY E KEMPINSKI 1973: 176, fig. 12). Al posto del Tempio (4040) e della terrazza cultuale (4017) che costituivano il Santuario del periodo precedente (Bronzo Antico IIIB-IV), si trova un'area sacra, delimitata da un recinto, in cui sorge al centro un temenos interno con un piccolo Santuario e,

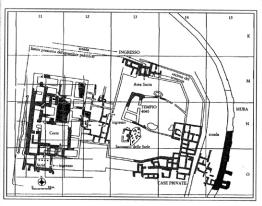


Fig. 1 Il temenos di Megiddo nello strato XII, a sinistra il Palazzo 5001, al centro il doppio recinto sacro, con il sacello di culto e il Santuario delle stele (in basso a sinistra).

da un lato, un sacello circondato da stele (Fig. 1). Non è certo se queste, le bibliche massebôt, fossero segnacoli installati in ricordo degli antenati defunti, ovvero fossero indispensabili arredi in onore della divinità titolare dell'area, molto presumibilmente la grande dea della fertilità dei Cananei, Ishtar, la Asherah dei testi biblici. Sembra invece chiaro che tutto lo spazio delimitato dal doppio recinto dovesse costituire l'area di culto e che questo ampio quartiere aperto dovesse servire a cerimonie religiose cui partecipavano numerosi fedeli. Forse proprio la necessità di ospitare contemporaneamente molti fedeli, partecipanti a cerimonie che coinvolgevano tutta la popolazione (tra le quali si può ascrivere anche il pellegrinaggio) aveva infatti portato a concentrare le funzioni

religiose in un unico esteso settore della città (Fig. 1). Non vi sono però ulteriori testimonianze dell'uso di terminare pellegrinaggi in queste ampie aree sacre.

Una struttura analoga presente, in quest'epoca, la cosiddetta Chapelle Orientale di Biblo (SAGHIEH 1983: tav. XXII), dove il luogo di culto presenta la tipica struttura siro-palestinese con il sacello principale che domina al centro un'area racchiusa da un muro di recinzione. Tuttavia, mentre il Santuario vero e proprio. che prende forma già nello strato KIV e nel successivo JI, è forse più direttamente paragonabile alla precedente area sacra di Megiddo degli Strati XV-XIIIA (la planimetria dell'edificio sacro è la stessa del Tempio 4040), un'altra area sacra nella stessa Biblo si qualifica come spazio attrezzato per attività religiose comunitarie. Si tratta del Champ des Offrandes, un'area di culto delimitata da uno spesso muro di recinzione e occupata al centro da un podio alto circa 1 m (SAGHIEH 1983: 30-32, fig. 9, tav. VIII), una terrazza quadrata di 7,25 m di lato costituita da un basamento in pietra. All'interno del recinto sacro lo spazio aperto venne anche utilizzato per scavarvi fosse riempite con offerte votive, in questo caso piccoli vasetti miniaturistici (sono stati identificati più di 22 depositi votivi in tutta l'area). Il culto nelle aree aperte era dunque legato, oltre che a cerimonie religiose cui partecipava un cospicuo numero di fedeli, anche a rituali offertori, nei quali venivano dedicate offerte contenute in genere in piccoli recipienti, come coppe o bicchieri in ceramica. Queste ultime, assieme al loro contenuto (cibi pregiati, vino, carboni, profumi, ecc.) erano deposte in fosse che venivano richiuse utilizzando terreno incontaminato raccolto nelle campagne all'esterno dei centri abitati. La piattaforma centrale rialzata serviva invece a funzioni liturgiche, che eventualmente contemplavano sacrifici, le quali potevano essere seguite da tutti i fedeli convenuti che assistevano al rito celebrato sull'«alto luogo» disponen-

dovisi intorno. Inoltre, la disposizione urbanistica dei luoghi di culto a Biblo suggerisce l'esistenza di attività religiose unitarie che si svolgevano nei diversi Santuari. Tutti i principali luoghi di culto della città si dispongono infatti lungo il sistema viario circolare e radiale della città. Il centro del quartiere religioso è rappresentato dal pozzo sacro vicino alla sorgente attorno alla quale si era formato originariamente l'insediamento. I principali edifici sacri sono dunque collegati da un itinerario concentrico, che poteva essere percorso da processioni di fedeli che visitassero in successione i diversi Santuari. Non tutti i luoghi di culto erano però collegabili nelle funzioni religiose; tuttavia, le aree aperte sembrano essere state complementari ai templi veri e propri, e così è assai probabile che il cosiddetto Champ des Offrandes e l'Énceinte Sacrée fossero due aree aperte più o meno direttamente collegate al principale Santuario della città, il grande Tempio della Balaat Gebal, la maggiore divinità cittadina, assimilata alla dea egiziana Hathor (Scandone Matthiae 1991), la quale doveva presentare le stesse caratteristiche della dea Ishtar dei Cananei, signora della fertilità e della guerra.

Mentre da una parte la struttura urbana di Biblo suggerisce, con la sua molteplicità e varietà di luoghi di culto, l'effettuazione di cerimonie itineranti, e, dall'altra, l'ampiezza del temenos di Megiddo spinge e ritenere che vi si svolgessero grandi adunate di fedeli, l'evidenza archeologica della pratica dei pellegrinaggi nel Bronzo Medio è limitata all'attestazione di Santuari extra-cittadini. I Santuari isolati nel territorio all'esterno dei centri urbani testimoniano con la loro stessa esistenza l'usanza dei pellegrinaggi. Tra questi, il più direttamente confrontabile con la grande area sacra di Megiddo e con i recinti di culto di Biblo è quello di Nahariyah (DOTHAN 1956). La località archeologica e situata a breve distanza dalla costa all'estremità settentrionale della Galilea e gli archeologi hanno supposto

che la città più vicina si trovasse a breve distanza sulla riva meridionale del Fiume Ga^caton. Come a Megiddo, su un lato dell'area sacra si trovava un Santuario del tipo a Breitraum (10.7 x 6.2 m), che non doveva essere tuttavia l'unico luogo di effettuazione delle attività religiose, a giudicare dai numerosi apprestamenti presenti nella piazza antistante, tra i quali spicca una bamah, che nella fase meglio conservata (B) raggiungeva 14 m di diametro ed era accessibile per mezzo di due gradini. All'estremità sud-ovest della piattaforma un podio rettangolare ulteriormente rialzato si erigeva di circa 1 m. Di fronte alla bamah, dal lato opposto del percorso di accesso al Santuario, si trovava un'installazione delimitata da grosse lastre e affiancata da un piccolo altare costruito in pietra. Testimonianze delle attività cultuali sono state riconosciute dagli archeologi nella pavimentazione della piattaforma. Si tratta di macchie provocate presumibilmente da libagioni di sostanze oleose e, forse, dalla combustione di resine e profumi. Nei dintorni della piattaforma sono stati rinvenuti numerosi bothroi con vasi da cucina e da mensa, tra i quali spiccano per la loro specifica funzione cultuale i vasetti miniaturistici (DOTHAN 1956: fig. 5), o i vasi rituali composti da sette coppette (Dothan 1956: fig. 4) o con figurine applicate sul collo, che erano stati deposti con all'interno cibi o sostanze particolari e, in un caso contenevano alcune figurine bronzee. Tra le offerte votive ritrovate figurano statuine in bronzo (una in argento) della dea della fertilità (DOTHAN 1956: tav. 5), perle di differenti materiali preziosi, tra le quali una in calcedonio rosa raffigurante un leone accucciato e una in agata raffigurante una colomba, i due animali sacri alla dea Ishtar (DOTHAN 1956: tav. 4: A). L'insieme di questi ritrovamenti porta dunque a ritenere che anche quest'area sacra fosse dedicata alla grande dea della fertilità dei Cananei. Una conferma dei dati offerti alla metà degli anni '50

Una conferma dei dati offerti alla metà degli anni '50 dalla scoperta del Santuario di Nahariyah si è avuta

dagli scavi nell'Area Sacra di Ishtar a Ebla effettuati dalla fine degli anni '80 a Tell Mardikh e ancora in corso (da ultimo MATTHIAE 1993a; 1993b). Sebbene in forma assai più monumentale, come si addice al principale Santuario di uno dei capoluoghi della regione siropalestinese, l'Area Sacra della dea Ishtar a Ebla ripropone molto dei tratti caratteristici dei luoghi di culto aperti dei Santuari palestinesi (Fig. 2). Nel grande temenos approssimativamente quadrato (circa 100 m di

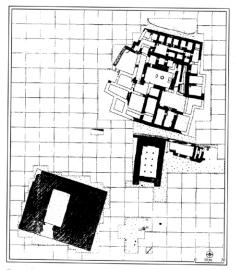


Fig. 2 L'Area Sacra di Ishtar a Ebla con il Tempio P2 (al centro), il Monumento P3 (sulla sinistra) e il pozzo sacro della dea al centro.

lato) aveva una posizione preminente un monumentale Tempio del tipo a Langraum, lungo 35 m, che sarà il prototipo dei successivi templi con torri anteriori di Sichem e Megiddo (MATTHIAE 1990; NIGRO 1994), ma l'area era attrezzata anche per attività cultuali esterne che dovevano avvenire all'aperto nella grande piazza antistante il Tempio P2. Il lato occidentale del recinto sacro era occupato da una terrazza cultuale di eccezionali dimensioni (52,5 x 42,0 m), costruita interamente in pietra con le pareti inclinate, la cui edificazione non era ancora terminata al momento della distruzione finale della città ad opera del re hittita Mursili I nel 1600 a.C. Si tratta, come osservato acutamente da P. Matthiae (MATTHIAE 1993b: 6), della più monumentale bamah sinora nota, una terrazza che doveva sicuramente essere utilizzata per cerimonie religiose cui potevano partecipare numerosi fedeli, assistendo alle funzioni dalla piazza sottostante. Una corte rettangolare inaccessibile, la cui funzione di fosse dei leoni è stata ipotizzata grazie al ritrovamento di un sigillo cilindrico e ad alcuni indizi rintracciabili nella produzione glittica paleosiriana (MATTHIAE 1994), si apriva all'interno della piattaforma. L'esplorazione della piazza antistante il Tempio P2 e la terrazza cultuale, ha fornito molteplici indicazioni sulle attività di culto che venivano effettuate in quest'area aperta, riportando alla luce depositi votivi e diverse installazioni. Alla fase iniziale del Bronzo Medio, appartengono due deposizioni di levrieri effettuate nel settore meridionale della piazza, nei pressi del piede della fortificazione dell'Acropoli. Si tratta di un usanza tipica degli Amorrei, che riporta alla componente nomadico pastorale della popolazione del regno di Ebla. Di poco successivi sono due depositi votivi costituiti da fosse contenenti coppe in ceramica riempite con terreno agricolo depurato prelevato nelle compagne. Al centro della piazza alcuni blocchi calcarei squa-

drati delimitavano un'area rettangolare nella quale. chiusa superiormente dalla più recente pavimentazione della piazza, si trovava una cisterna scavata nella roccia, che era stata utilizzata come favissa nel corso della fase centrale del Bronzo Medio (xix secolo a C.) In questo pozzo sacro sono stati ritrovati circa 400 recipienti in argilla deposti o gettati come contenitori di doni votivi o in quanto arredi ormai dismessi del Tempio P2. Oltre a numerosissime perle e vaghi di collana in diversi materiali pregiati (oro, lapislazzuli cristallo di rocca, ametista, corniola, ecc.), tra i doni votivi si distinguono le figurine fittili della dea nuda. raffiguranti Ishtar la dea titolare dell'area. Di straordinario interesse sono gli oggetti di bronzo, tra i quali armille, bracciali, uno spillone con capocchia a melone, un'ascia e soprattutto un piccolo vitello e otto serpenti, i primi rinvenuti in un contesto del Bronzo Medio sicuramente riferibile alla grande divinità femminile dei Cananei. Inoltre, nel riempimento del pozzo. abbondavano carboni e ossa animali, la maggior parte di ovini, ma anche, in minor misura, di volatili. forse colombe. La grande quantità di queste offerte e la quasi totale certezza che esse furono gettate nella favissa in tre momenti successivi, ricavabile dall'analisi stratigrafica del riempimento, ci fornisce testimonianza dell'effettuazione di tre grandi cerimonie religiose, alle quali, a giudicare dal numero delle offerte votive, dovettero partecipare numerosi fedeli. La nuova evidenza eblaita conferma dunque l'interpretazione dei grandi spazi aperti dei Santuari siro-palestinesi come luoghi destinati ad attività di culto comunitarie, probabile mèta di pellegrinaggi, almeno a giudicare dalla fama che il Santuario della Ishtar Eblaitu aveva raggiunto nel Vicino Oriente antico, se ancora nel xvi secolo a.C. testi di Assur ci riportano preghiere e offerte per questa dea.

Rispetto al grande recinto sacro di Megiddo, al quale quello di Ebla è paragonabile specialmente nella fase finale del Bronzo Medio (IIC, 1650-1550 a.C.) quando nel recinto anche a Megiddo viene eretto un grande Tempio del tipo a Langraum, del tutto simile nelle proporzioni al Tempio P2, si nota l'assenza a Ebla delle stele, che invece costituiscono un complemento essenziale del sacello di Megiddo. L'uso di dedicare all'interno dei recinti sacri stele in pietra, che probabilmente dovevano essere connesse al culto degli antenati, risulta infatti più diffuso in Palestina che in Siria. Da questo punto di vista, il ritrovamento più significativo è ancora oggi l'Alto Luogo di Gezer. portato alla luce da R.A.S. Macalister nel 1902 (MA-CALISTER 1912: fig. 125) e riesplorato da W.G. Dever nel 1970-1971 (Dever 1973: 68-70, figg. 2-3). Si tratta di un'area di culto aperta, databile al Bronzo Medio IIC, nella quale dieci stele furono disposte allineate sull'asse nord-sud, e collegate ad alcuni apprestamenti pavimentali. Come giustamente suggerito da Dever, le dieci stele potrebbero essere messe in relazione non soltanto con il culto degli antenati defunti, ma anche - e più verosimilmente - con le bibliche asherôt, i segnacoli sacri (lignei nelle descrizioni bibliche) della dea Asherah. È difficile ricostruire quali fossero le modalità delle attività cultuali che avevano luogo nel basamento rialzato dov'erano infisse le stele, tuttavia. anche in questo caso, la conformazione e l'estensione dell'area sacra portano a ritenere che in essa avvenissero cerimonie pubbliche, cui potevano partecipare numerosi fedeli.

I dati attuali consentono dunque di identificare due funzioni principali per le aree di culto aperte della Siria-Palestina del Bronzo Medio. Da una parte esse servivano ad attività religiose cui prendevano parte tutti i fedeli – eventualmente anche al termine di pellegrinaggi – grandi adunate per le quali era necessario disporre

di un ampio spazio.

Dall'altra potevano essere impiegate per attività rituali come deporre offerte votive per i defunti o gli dèi inferi ovvero per installarvi stele o segnacoli, simboli del culto della famiglia o del gruppo, connesse al culto degli antenati defunti e della vita ultraterrena, ma allo stesso tempo legate alla simbologia della grande dea madre dei Cananei.

Per quanto riguarda le funzioni degli «alti luoghi», così come sembrano essere ricostruibili dalle testimonianze archeologiche (che. nonostante l'eccezionale ritrovamento di Ebla, sono ancora alquanto scarse per il Bronzo Medio in Palestina), essi dovevano servire in riti che contemplavano l'effettuazione di libagioni, di offerte e forse di sacrifici animali (qualora le grandi quantità di ossa di ovini rinvenute nel pozzo sacro della dea Ishtar a Ebla vengano interpretate come il risultato di sacrifici cruenti). Ouello che le recenti scoperte hanno confermato in maniera convincente è invece l'attribuzione di questo genere di Santuari aperti alla grande dea della fertilità dei Cananei, la dea Ishtar. A Biblo era adorata la Baalat Gebal come signora della città e due delle più importanti aree sacre sembrano essere state destinate al culto di questa dea (Champ des Offrandes, Énceinte Sacrée).

À Megiddo e ad Ebla un grande Tempio con torri anteriori era il Santuario principale di questa divinità femminile (Tempio P2 e Tempio 2048 dello strato X). Ma questi imponenti Templi erano inseriti all'interno di ampie aree sacre, ricche di articolati apprestamenti, tra i quali spiccano l'alta terrazza di Ebla, il Monumento P3, e il sacello circondato da stele di Megiddo. La stessa dea era probabilmente adorata nel Santuario extra-cittadino di Nahariyah, il quale non solo costituisce un esempio di luogo di culto isolato mèta di pellegrinaggi, ma anche ha restituito testimonianze perfettamente corrispondenti a

quelle dell'area sacra di Ebla per quanto concerne la ti-

pologia delle offerte e dei depositi votivi.

Sebbene limitatamente ad alcuni aspetti particolari del culto, pur nei diversi esiti determinati dalle particolari situazioni contingenti, i Santuari dei siti presi in esame in questo contributo mostrano come anche nell'ambito della tradizione religiosa la Siria-Palestina costituisca nel Bronzo Medio un'unità inscindibile, come ebbe già occasione di sottolineare venti anni fa Paolo Matthiae (MATTHIAE 1975)

Bibliografia

BIRAN 1994

A. Biran, Tel Dan: Biblical Texts and Archaeological Data, in M.D. COOGAN, J. CHERYL EXUM, L.E. STAGER (EDD.), Scripture and Other Artifacts. Essays on the Bible and Archaeology in Honor of Philip J. King. Louisville 1994, pp. 1-7.

BIRAN ED. 1981

A. Biran (ed.), Temples and High Places in Biblical Times. Proceedings of the Colloquium in Honor of the Centennial of Hebrew Union College-Jewish Institute of Religion, Jerusalem 1981.

DEVER 1973

W.G. Dever, The Gezer Fortifications and the «High Place», Illustration of Stratigraphic Methods and Problems, in Palestine Exploration Quarterly 105 (1973), pp. 61-70.

DOTHAN 1981

M. Dothan, Sanctuaries along the Coast of Canaan in the MB Period. Nahariyah, in BIRAN ED. 1981, pp. 74-81.

Dunayevsky e Kempinski 1973

I. Dunayevsky e A. Kempinski, The Megiddo Temples, in Zeitschrift des Deutschen Palästina Vereins 89 (1973), pp. 161-187.

Macalister 1912

R.A.S. Macalister, The Excavation of Gezer. 1902-1905 and 1907-1909, Volumi I-III, London 1912.

MATTHIAE 1975

P. Matthiae, Unité et développement du temple dans la Syrie du Bronze Moyen, in Le temple et le culte. Compte rendu de la XX* Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden 3-7 juillet 1972, Istanbul 1975, pp. 42-47, tavy. IX-XVI.

Маттніае 1990

P. Matthiae, A New Monumental Temple of Middle Bronze II at Ebla and the Unity of the Architectural Tradition of Syria-Palestine, in Annales Archéologiques Arabes Syriennes 40 (1990), pp. 111-121.

MATTHIAE 1993a

P. Matthiae, L'aire sacrée d'Isbtar à Ebla: Résultats des fouilles de 1990-1992, in Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes Rendus 1993, pp. 613-662.

Маттніае 1993Ь

P. Matthiae, Tell Mardikh - Ebla (Siria), campagna di scavi 1992, in Orient-Express 2 (1993), pp. 4-6, figg. 1-2.

MATTHIAE 1994

P. Matthiae, The Lions of the Goddess of Ebla: A Hypothesis about Some Archaic Old Syrian Cylinders, in Gasche et al. (edd.), Cinquante-deux reflexions sur le Proche-Orient ancien offertes en hommage à L. De Meyer (= Mesopotamian History and Environment, Occasional Publications, II), Louvain 1994, pp. 329-338.

Nigro 1994

L. Nigro, Palace 5019 of Megiddo, its Eblaite Counterpart and the Unity of the Architectural Tradition of Syria-Palestine, in Orient Express (1994), pp. 15-16.

OTTOSSON 1980

M. Ottosson, Temples and Cult Places in Palestine (= Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations, 12), Uppsala 1980.

RAST 1994

W.E Rast, Priestly and the Culic Structure at Taanach, in M.D. COOGAN, J. CHERYL EXUM, L.E. STAGER (EDD.), Scripture and Other Artifacts. Essays on the Bible and Archaeology in Honor of Philip J. King, Louisville 1994.

SACHIEH 1983

M. Saghieh, Byblos in the Third Millennium B.C., Warminster 1983.

SCANDONE MATTHIAE 1991

G. Scandone Matthiae, Hathor Signora di Biblo e la Baalat Gebal, in AA.Vv., Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1991, pp. 401-406.

ZWICKEL 1994

Wolfgang Zwickel, Der Tempelkult in Kanaan und Israel. Studien zur kultgeschichte Palästinas von der Mittelbronzezeit bis zum Untergang Judas (= Forschungen zum Alten Testament, 10), Tübingen 1994.

229